Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 54 (1912)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 54 — LOCARNO, 15 Gennaio 1912 — Fasc. 1

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Per il 1912 — Accademia Cantonale e Università popolare — La scuola in Francia — Dieci norme di vita per conservare la salute — Leone Tolstoi pedagogo (Cont).

Per il 1912

Di regola generale i giornali, a qualunque campo appartengano, sogliono, all'aprirsi di ogni anno, presentare ai loro lettori, un programma possibilmente ricco di promesse e di cose nuove e interessanti che hanno allo studio, o sul tappeto, come si dice, e di cui si propongono d'intrattenere il pubblico a sua maggior istruzione ed edificazione. E fanno bene se con questo giungono a mantener desto l'interessamento della cosa pubblica nella maggior parte delle moltitudini cui travolge e sospinge il vortice della vita.

Noi non abbiamo nè grandi promesse da fare, nè vasti programmi da esporre. Il nostro programma è tracciato dall'indirizzo della Società benemerita di cui *l'Educatore della Svizzera italiana* è da settant'anni l'organo per cui essa manifesta i suoi intendimenti e illustra e spiega l'opera sua.

Gl'intendimenti della Società non è nel nostro Ticino chi non li conosca e si possono riassumere in due parole: il bene del paese. Ma il bene inteso nel suo senso più ideale e puro; il bene materiale e morale, spoglio da ogni concetto restrittivo; il bene diretto ad ogni classe del popolo, procurato in primo luogo e soprattutto per l'istruzione e l'educazione, due fattori strettamente legati che si confondono in uno; che sono già per se stessi un sommo bene, ma che hanno il grande scopo del benessere morale e materiale del popolo. A questo grande compito che s'è

imposto fin dalla sua creazione, essa non è mai venuta meno, e prosegue costante e fidente nella sua via. L'opera sua di settant'anni è segnata si può dire in ogni angolo del nostro paese, e in qualche luogo anche restano le vestigia materiali e tangibili. Ma la grande parte non appare ora visibile distintamente perchè è andata confusa con tutti gli sforzi venuti ed associatisi da tutte le parti, che hanno spinto il paese sulla via del progresso. Perocchè si ha il diritto di affermare che non vi fu in questo lungo periodo manifestazione alcuna tendente all'elevazione del nostro popolo, nessuna opera di vero progresso e di vero benessere a cui non sia unito il nome e il lavoro della Società Demopedeutica. Essa ha tenuto vivo lo spirito della stirpe, l'amore per la lingua e la coltura nostra, nel medesimo tempo che contribuiva a mantenere salde le relazioni col resto della nazione a cui il savio giudizio dei nostri padri, il bene inteso interesse, e finalmente il nostro destino ci ha uniti. Ha contribuito potentemente, con tutte le sue forze a tener desta la fiamma del patriottismo, senza la quale nessun popolo può vivere nè assurgere a migliori destini, coll'omaggio suo alla virtù, personificata negli uomini eminenti che in ogni tempo onorarono, per nostra fortuna, il paese: ha contribuito al benessere ed all'ascesa del nostro popolo, prestando il suo appoggio incondizionato e disinteressato a tutte le istituzioni di progresso e specie a quelle intese a favorire una sempre maggiore e più larga istruzione, una più intensa e più perfetta educazione. E conseguenza appunto di questo suo alto e costante ideale fu l'opera sua prestata alla scuola in tutte le sue forme e in tutti i suoi gradi dall'asilo infantile fino al Liceo e all'istruzione superiore. Vero è che al suo lavoro, modesto, ma fermo, ma non mai interrotto, cooperarono gli uomini più eminenti che consacrarono la loro vita alla repubblica, e si fecero un merito di rispondere sempre alla chiamata per mettersi alla direzione del sodalizio. E qui la lunga tradizione si mantenne attraverso il corso degli anni, senza mai degenerare. Il forte pensiero nei reggitori non cessò in nessun tempo di interpretare colla maggior larghezza di vedute gl'intendimenti della Società, ed in questo senso tutti hanno e lavorato e lavorano senza esitare e senza arrestarsi con uno spirito di sacrificio così nobile e disin-

teressato da non trovare esempio che nell'altra Società di utilità pubblica svizzera della quale pure fa parte. E in questa via il sodalizio continua a camminare.

L'Educatore quindi non può avere altra via. L'educazione e l'istruzione, la coltura, la scuola in una parola, la scuola del popolo, il solo mezzo di elevazione e di progresso, è il suo programma al quale sarà fedele fin che viva. Chi da qualche anno se n'è assunto la direzione ha abbracciato il nobile compito con tutto l'ardore dell'animo suo, e al medesimo dedica le sue forze modeste. Vero è che spesso sente il bisogno di una più larga cooperazione specialmente da parte di quelli, che dotati d'ingegno e di coltura, potrebbero e dovrebbero mostrare, in un periodico, che fosse del paese, pur anche modesto, ma che potrebbe benissimo colla loro opera innalzarsi, potrebbero, diciamo, mostrare di quanta forza intellettuale sia capace il paese e che posto elevato possa occupare. Ma forse la maggior parte di costoro preferisce illustrare il proprio nome perchè risuoni oltre i confini del nostro piccolo orizzonte che ritengono troppo ristretto. E poichè le qualità del loro ingegno così richieggono, e, dopo tutto, i tempi sono tali, forse hanno ragione. Eppure noi pensiamo che non dovrebbe essere così.

Anche un altro sogno abbiamo da lungo tempo accarezzato. Noi ci andiamo spesso dimandando perchè le diverse società pedagogiche che esistono nel nostro Ticino non potrebbero fondersi in una sola, con un piccolo sacrificio della loro individualità la quale sarebbe largamente compensata dalla forza collettiva che acquisterebbero riunendo i loro sforzi ad un fine comune, la scuola. Perchè la Demopedeutica non potrebbe diventare una Società pedagogica, cogli effetti salutari, splendidi, della Società che sotto questo nome funziona da tanto tempo nella Svizzera romanda. Questa domanda ci ritorna insistente nel pensiero da quando abbiamo avuto occasione di vedere da vicino l'opera di quel sodalizio, in quel paese dove e la scuola e la coltura hanno raggiunto un grado davvero invidiabile. Ma questo è un nostro sogno, non altro: e pur troppo ben pochi dei nostri sogni si son fatti realtà. È possibile che questo sia uno dei pochi?... Non disperiamo.

B.

Accademia cantonale e Università popolare

Se un terribile cataclisma sconvolgesse i continenti e atterrasse edifici e seppellisse uomini e cose, e se col tempo sorgessero nuovi popoli i quali si dessero a studiare le civiltà passate con lo zelo con cui l'uomo d'oggidì investiga e spia sulle rovine di Babilonia e di Ninive, di Ercolano e di Pompei, gli è certo che nella Repubblica e Cantone del Ticino quei popoli troverebbero un campo di fertilità straordinaria per lo studio di leggi e di leggine, di decreti e di decretini, di regolamenti e di codici, di risoluzioni di massima e di decisioni su casi controversi.

Nel nostro paese nulla, si può dire, è rimasto di intentato per la soluzione dei problemi che più affaticano gli spiriti, che più appassionano gli animi, che più trascinano i partiti alla lotta, che più suscitano il cozzo dei sentimenti e delle idealità.

Scartabellando i verbali del Gran Consiglio ne abbiamo una prova: qua si incespica in un decreto, là in una risoluzione, più su in un messaggio, e poi in un progetto, in un disegno, in una decisione, in un codice, in mille mozioni, in diecimila proposte, in un milione di postulati. C'è di che accontentare il più arrabiato ricercatore. E se proprio il cataclisma verrà, come mille volte gli àuguri moderni han vaticinato, è fuor di dubbio che il *Corpus juris Ticinensis* verrà letto e commentato e cincischiato nei margini da tutti gli studenti di là da venire come oggidì si usa con i Digesti e con le Istituzioni, con il Codice Napoleonico e col Diritto germanico e longobardo.

Che il Ticino, per avere una degna riparazione debba proprio prima soggiacere a un buon cataclisma che tutto demolisca, che tutto atterri, che tutto mandi a dormire al buio? Che per essere preso sul serio e tenuto nella debita considerazione nel concerto dei cantoni confederati debba proprio scomparire e diventare un soggetto di ricerca archeologica?

* * *

Il Ticino ha tante leggi, tanti codici, e un numero di risoluzioni su casi controversi e su decisioni di massima

infinite come la misericordia del vecchio e dabbene Domineddio; peccato però che leggi e decreti abbiano vita tanto breve, simile a quella di quei moscerini che quando agosto incombe fanno la loro comparsa in sul mattino, vivono una bella giornata di sole e poi, e poi sul far della sera, senza chiasso vanno a finire tranquillamente in grembo alla gran madre.

Di leggi nate col vento in poppa e poi finite nel dimenticatoio o per ignavia di partiti o per impotenza di governanti ce n'è per tutti i palati. Ve ne cito una che le val tutte: quella del 4 giugno 1844. Su *quell'una* fermeremo la nostra attenzione.

La legge del 4 giugno 1844 tendeva alla istituzione di una Accademia cantonale per la preparazione degli uomini destinati a reggere le sorti del paese.

Il progetto prevedeva la istituzione di due facoltà: *la filosofica* e la *legale*. Il corso filosofico doveva comprendere lo studio della *Logica*, della *Metafisica*, dell'*Etica*, della *Filosofia*, della *Fisica*, della *Chimica*, della *Matematica* e della *Storia Naturale*; il corso *legale* abbracciava il *Diritto naturale e delle genti*, il *Diritto comune* o *Romano*, il *Diritto canonico*, il *Diritto pubblico della Svizzera e del Ticino* e i *Codici del Cantone*.

A titolo di complemento gli studenti dell'una e dell'altra facoltà avrebbero dovuto seguire dei corsi speciali di *Religione*, di *Letteratura italiana e classica*, di *Storia*, di *Agraria*, di *Economia politica* e di *Statistica*.

La legge prevedeva la fondazione di nove cattedre rette da professori *conosciuti vantaggiosamente per opere pubblicate o per corsi pubblici sull'oggetto di insegnamento*, e la creazione di borse di studio, di concorsi a premio, ecc.; essa pensava anche ad *evitare lo sconcio, purtroppo non infrequente nelle grandi Università, di una dissipazione* (da parte degli studenti) *protratta per intere annate con incalcolabile pregiudizio morale ed economico delle famiglie*, e disciplinava con appositi dispositivi l'assegno delle *pensioni o indennità di ritiro* per far sì che l'Accademia potesse avere professori che si affezionassero per tutta la vita.

La legge, come ognun vede, non faceva una grinza. Tutto era preveduto: regolamento accademico, piano fi-

nanziario, piano di studio, regolamento per gli esami. La legge, sostenuta *luculentemente* dagli uomini più illuminati di quel tempo, superò gli scogli del Gran Consiglio.

Ma altra legna c'era al fuoco: quello della scuola media. E il problema della laicizzazione dell'insegnamento secondario mandò a mare l'Accademia prima ancora che il Consiglio di Stato trovasse il tempo, la buona volontà e il danaro per farla passare dallo stadio di legge a quello di realtà.

Per la storia è bene notare che il preventivo della spesa annua per il compenso ai professori, per i salari ai bidelli ed agli inservienti si aggirava sui 35 mila franchi.

La legge 4 giugno 1844 fu abrogata nella sessione primaverile del 1847. Il sogno di Franscini, di Luvini, di Vicari, di Lavizzari era tramontato per sempre.

* * *

D'allora in poi il problema della istituzione di una accademia cantonale non ebbe più l'onore neppure di un po' di discussione.

Il fanatismo politico tutto travolse: e le più belle energie si sciuparono in lotte a volte sterili, a volte addirittura nefaste per il paese.

Chi a questi chiari di luna, si facesse a proporre sul serio la fondazione di una *Hochschule*, come dicono i tedeschi, o di una Università o semplicemente di un'Accademia arrischierebbe di far la fine di S. Stefano protomartire (come dicono le sacre carte) o per lo meno di far la via di Casvegno per ragioni di pubblica sicurezza.

I tempi volgono contrari e per il bilancio dello stato e per la scuola e per l'arte e per tutto quanto non è ancora trasformato in una espressione prettamente industriale. Eppure, eppure qualche cosa si potrebbe fare di proficuo anche in questo campo. Abbandoniamo pure le Accademie e le Università: tanto, anche se dovessimo raccogliere tutte le nostre migliori energie, oggidì non potremmo fare che un buco nell'acqua.

Le Accademie costano un occhio: per poter sostenere la concorrenza devono avere gabinetti ricchissimi, professori di vaglia, biblioteche, apparecchi, tutta roba incompatibile con le condizioni della Cassa cantonale.

Invece di un'Accademia accontentiamoci della Istituzione di una buona Università Popolare.

Le *Università Popolari*, in Italia, in Francia in Germania, hanno ormai vinta la loro buona battaglia. Esse esercitano una efficacia considerevole nella volgarizzazione del patrimonio scientifico e nella diffusione delle grandi idealità, e per di più costano poco, non esigono grandi fabbricati, non perpetrano gravi sottrazioni al pubblico erario, servono, invece che a una *élite* privilegiata, al popolo lavoratore che per il passato fu negletto e che ora ha diritto ad una visione più ampia, più consona ai tempi nuovi, dei grandi problemi della vita.

Molti forse dubiteranno della attuabilità di una tale proposta. Si ingannano a partito. Pur senza ricorrere all'aiuto dello Stato i mezzi si possono trovare.

Qua e là nel Cantone esistono molte associazioni, molti legati, molte scuole serali; bisogna conglobare tutte queste energie che lasciate a sè finiscono col dar frutti grami e sproporzionati al dispendio; bisogna incanalare queste attività sbandate e sperdute; e bisogna convergerle a uno scopo più grande, più bello, più nobile.

Lugano ha il legato Vanoni, le scuole dei commercianti, il circolo operaio educativo; Bellinzona e Locarno hanno le loro scuole serali e le loro scuole dei commercianti; ebbene si sviluppino, si uniscano queste istituzioni, si fondano con i circoli di lettura e si potrà avere una Università popolare per ognuna delle tre antiche capitali del Cantone.

I soci non mancheranno, e così pure non mancheranno gli aiuti dei Comuni, delle Società e dei privati.

Qualcuno accolga l'idea, la diffonda in mezzo al popolo, la sostenga nei consigli direttivi delle società aventi per iscopo l'elevamento della coltura popolare, sui giornali, sui periodici locali, chiami a raccolta gli uomini migliori d'ogni partito e dia mano al lavoro di organizzazione. Il consenso di popolo non può mancare.

Ricordiamo che è giunto il momento di far qualche cosa sul serio: e ricordiamo che se lo sport ha qualche valore, un valore ben più grande, ben più sodo, ben più importante per la gioventù che si affaccia alla vita del cittadino e del lavoratore, ha una buona coltura che com-

pleti quella data dalla scuola elementare e dalla scuola media.

La coltura, lo spirito di indagini, l'allenamento nella soluzione dei problemi del pensiero, le abitudini di attività e di lavoro che si contraggono sui banchi della Università popolare sono coefficienti importantissimi nella lotta aspra per la conquista di un pane.

A. Galli.

La scuola in Francia

In Francia v'è un gran da fare per l'introduzione della scuola obbligatoria. Due disegni di legge presentati alla camera dal ministro dell'istruzione Steeg (dic. 1911) dovrebbero venire in aiuto alla scuola pubblica. Di questi uno conferisce alla legge la forza di assicurare la frequenza e la difesa della scuola primaria pubblica; l'altro riguarda la sorveglianza dell'istruzione privata. La prima legge tratta dell'obbligatorietà della scuola, del consiglio scolastico e del rifiuto a frequentare la scuola colle seguenti disposizioni: Il direttore della scuola ha l'obbligo di presentare ogni mese all'ispettore un elenco delle assenze. Le assenze non sono scusate che per malattia o per difficoltà della strada; ogni altra assenza dev'essere giudicata caso per caso a seconda delle circostanze. Dopo sei assenze arbitrarie (ciascuna di mezza giornata) in un mese, i genitori vengono citati davanti al consiglio scolastico, e ammoniti del rispetto alla legge. In caso di recidiva nello spazio di quattro mesi, l'ispettore è autorizzato a mandare, in seguito ad un'inchiesta delle circostanze, un rimprovero scritto ai genitori, o a citarli davanti al giudice di pace. L'interruzione della frequenza alla scuola è considerata contravvenzione e come tale punibile, ma, colla prigione, solo nel caso di recidiva. È pure soggetta a punizione l'opposizione a date materie d'insegnamento come pure all'uso di libri scolastici, se è causata da persone responsabili. Il consiglio scolastico d'ogni singola scuola (o gruppo di scuole) è costituito dal sindaco, dall'ispettore

scolastico, dal direttore (o direttrice) della scuola, da un delegato del distretto e da due rappresentanti dei genitori. Gli ultimi tre membri vengono designati dall'ispettore. È quindi abolita la commissione scolastica comunale. Il consiglio scolastico è incaricato di sorvegliare, di incoraggiare e favorire la frequenza alla scuola. Esso indica all'ufficio di beneficenza o alla cassa scolastica i fanciulli bisognosi. Ne è presidente l'ispettore scolastico; e quando questo ne è impedito, prende il suo posto il direttore della scuola. Nel caso che il consiglio scolastico non si costituisca o non tenga adunanze, l'ispettore ne esercita le funzioni. È colpevole di contravvenzione chiunque cagiona o favorisce l'assenza dalla scuola occupando ragazzi obbligati a frequentarla. Chiunque con minacce o violenza verso i genitori impedisce a un fanciullo di frequentare la scuola è punito con sei giorni fino ad un mese, oppure con multa di 16 fino a 500 franchi; così pure chi disturba l'andamento regolare di una scuola cagionando l'astensione collettiva degli alunni, o penetrando nella scuola a portarvi perturbazione e disordine. Se a questo procedere vanno unite violenze, insulti o minacce, ne segue la prigione da 6 fino a 30 giorni.

Le legge sulla sorveglianza dell'insegnamento privato dice: Solo chi è in possesso di un certificato di capacità pedagogica è autorizzato a dirigere una scuola primaria. Non sono sottoposti a questa disposizione i maestri e le maestre che hanno 35 anni d'età, e dirigono una scuola da almeno 5 anni. Agli altri è concesso un termine di quattro, eventualmente cinque anni per munirsi del certificato. Nelle scuole primarie non è lecito servirsi, come alunni maestri, o assistenti, di giovinetti inferiori ai 16 anni che non hanno un attestato di capacità. Per la direzione di una scuola primaria superiore è necessario un esame pedagogico quale maestro di scuola normale o di scuola elementare superiore. Anche per impartire corsi di perfezionamento sono necessari attestati di esame. Inoltre per essere abilitati alla direzione di una scuola sono necessari: la dichiarazione di non appartenere ad alcuna congregazione, l'indicazione dei corsi da dirigersi, dei maestri assistenti e dei coadiutori. L'insegnamento nelle scuole primarie private dev'essere impartito esclusiva-

mente in francese; i libri di scuola e di premio devono sottoporsi agl' ispettori prima di venir adottati. Chi è incaricato della sorveglianza della scuola ha diritto di ispezionare in ogni tempo, nelle sue visite, i libri e i quaderni. Un direttore (e una direttrice) deve prestare garanzia d'aver curato l'assicurazione degli scolari contro gl'infortuni.

Il congresso della *Ligue de l'Enseignement* di Bordeaux (fine settembre 1911) ha manifestato i desideri seguenti:

I. *Insegnamento primario.* — 1. Le commissioni scolastiche secondo la legge 1882-86 devono essere abolite, e sostituite da consigli scolastici, che abbiano per compito di circondare la scuola di simpatia, e di intervenire presso i genitori per impedire le assenze dalla scuola. 2. Il consiglio scolastico dev'essere costituito di amici della scuola, da designarsi dai prefetti e dall'accademia. Il corpo insegnante, e dov'è possibile, la cassa scolastica e l'ufficio di beneficenza vi devono essere rappresentati. 3. La cassa scolastica deve promovere la frequenza alla scuola mediante sussidi alla famiglia. Deve conformemente a preavviso del consiglio scolastico concedere risarcimenti e sovvenzioni ai fanciulli o alle loro famiglie. 4. L'orario scolastico delle scuole di campagna deve essere possibilmente adattato ai lavori agricoli. 5 Nelle città si devono creare organi speciali come nell'America del Nord, i quali vadano in cerca dei fanciulli per condurli alla scuola. 6. Per nessun motivo un fanciullo deve abbandonare la scuola prima dei 13 anni compiuti, e fanciulli al disotto dei 13 anni non devono essere impiegati nei lavori agricoli da altri che dalla loro famiglia. 7. La scuola complementare è obbligatoria dai 13 fino ai 17 anni. Vien fatto appello alle società di ginnastica e di tiro perchè si assumano il mandato di promovere l'educazione fisica. Il consiglio dipartimentale deve incaricarsi dell'organizzazione delle scuole complementari. A questo scopo esso può ridurre l'orario della scuola primaria a cinque ore per giorno. A questo insegnamento devono essere chiamati i maestri e le altre persone adatte. 8. Si devono introdurre e diffondere le colonie di vacanza e le istituzioni postscolastiche e creare patronati laici per gli scolari licenziati. 9. Devono aiutarsi a vicenda per questo scopo le società di ex-scolari e le società magistrali.

10. Devonsi prendere provvedimenti contro l'ostacolamento della frequenza alla scuola.

II. *Insegnamento professionale e scuole complementari.* — 1. Poichè la scuola deve occuparsi della preparazione degli apprendisti, si deve: *a)* curare maggiormente l'insegnamento del lavoro manuale coll'istituzione di laboratori speciali; *b)* le quali devono essere erette con un indirizzo corrispondente ad occupazioni pratiche, adatto alle località; *c)* i genitori devono essere istruiti sui vantaggi dell'istruzione professionale; *d)* genitori e scolari devono essere istruiti mediante visite a fabbriche, officine, ecc. e premuniti contro l'allettamento al guadagno immediato per i fanciulli. 2. A completare la coltura generale è necessario: *a)* rendere obbligatoria la scuola complementare fino al 15° o al 16° anno; *b)* il tempo delle lezioni (nelle scuole primarie) devesi limitare alle ore antimeridiane, acciò il maestro possa dedicare il pomeriggio alla scuola complementare; *c)* i principali devono essere obbligati a concedere agli apprendisti il tempo necessario per la scuola complementare. 3. Agli esami di licenza della scuola primaria si devono prendere in considerazione le cognizioni d'agricoltura; nelle scuole normali devesi aver maggior cura dell'insegnamento agricolo e dell'economia domestica; devesi aumentare il numero dei corsi per l'insegnamento agricolo e professionale, e rendere man mano obbligatorio questo insegnamento dai 13 fino ai 17 anni d'età.

Alla fine dell'anno la camera chiese (con voti 413 contro 16), che si fissasse per legge, prima del 1° gennaio 1913, a quali condizioni i comuni e lo stato debbano sussidiare i fanciulli bisognosi.

B.

Dieci norme di vita per conservare la salute.

Del Prof. Dr. Vincenzo Czerny.

1. La vita non è il massimo dei beni. Più in alto stanno gli ideali dell'umanità: la fede in un avvenire migliore, la speranza che gli uomini non si guerreggeranno e non

si ammazzeranno sempre per divergenze d'opinioni, il compimento del vero amor cristiano che significherebbe il regno de' cieli sulla terra.

2. La vita è però l'unica vera proprietà dell'uomo. Denaro e beni materiali sono fuggevoli. L'uomo non può essere attivo che finchè vive.

3. Tu hai quindi il dovere di conservare sani corpo e spirito e di evitare qualunque cosa metta in pericolo o possa abbreviare questo preziosissimo bene. Non a tutti son dati animo sereno, benevolenza verso gli altri e giusto apprezzamento delle piccole noie che giornalmente assalgono la nostra vita. Solo chi acquista queste doti coll'esercizio, potrà godersi lieto la vita. Non a tutti conviene la stessa cosa, e chi sta ritto in piede si guardi di non cadere.

4. Tu devi curar bene corpo ed anima, dividere rettamente il giorno per il lavoro e il ristoro, prendere nutrimento sano, osservare la nettezza in ogni cosa, ed abitare una casa asciutta, soleggiata e ben arieggiata.

5. Otto ore di lavoro professionale, otto ore di sollievo e per la coltura, otto ore di riposo e sonno, sarebbe la miglior distribuzione. Per il sonno, le due ore prima e le due ore dopo mezzanotte sono quelle che meglio ristorano. Il tempo del sollievo comprende due ore per i pasti, due ore per l'arte e la lettura, due ore per la famiglia gli amici e la vita pubblica, due ore per uno sport ragionevole (passeggiate in montagna, equitazione, viaggi in vettura o in barca, remare, nuotare, far ginnastica, giuochi all'aria aperta).

6. Il cibo dev' essere di facile digestione, sostanzioso, e adatto alle circostanze. In ognuno dei tre pasti giornalieri non dovrebbesi prendere più di un litro tra cibo e bevanda. Il di più riesce di peso allo stomaco. Donde ne viene il dovere della temperanza nel mangiare e nel bere. Il cibo esclusivamente vegetale non ha, per la maggioranza che ha stomaco ed intestino buono, forza bastante (calorie) Di conseguenza devesi aggiungere al nutrimento vegetale una quantità sufficiente di albumina e di grasso in forma facilmente digeribile (carne, pesce, uova, burro, latte, cacio).

7. Tu non sarai schiavo dei cibi nè delle bevande. Alcool (vino, birra, acquavite, liquori,) caffè, tè e tabacco non

hanno valore nutritivo, ma per il lungo uso di molte generazioni sono diventati abitudini indispensabili delle persone appartenenti al ceto colto, e più difficili a sostituirsi con qualche cosa di meglio. Sono tutti veleni che per l'abitudine sono diventati meno pericolosi, ma l'uso intemperante di essi per parte di persone che hanno predisposizioni, abbrevia la vita.

Il caffè e il tè disturbano il sonno, e non se ne dovrebbe prendere più dopo le quattro del pomeriggio. Almeno una volta nella vita ognuno dovrebbe astenersi completamente per un certo periodo da queste consumazioni.

8. I fanciulli devono già essere educati alla pulitezza. Almeno una spugnatura a tutto il corpo con acqua fredda, e due volte al giorno pulitura dei denti, della bocca, della faccia e delle mani. Un bagno completo una volta per settimana. Cambiamento regolare della biancheria del corpo e del letto. Non servirti mai di vaso o di vasca fuori di casa tua, se non sei sicuro che siano scrupolosamente puliti. L'abitazione dev'essere spaziosa, asciutta, soleggiata, e specialmente le camere da letto devono essere ampie e ben arieggiate.

9. Non mettere al mondo più figli di quanti tu ne possa ben nutrire e ben educare.

10. In caso di malattia non tralasciare di procurarti il più presto possibile il consiglio di un valente medico e di seguirne le prescrizioni.

DOCTOR MINIMUS.

Leone Tolstoi pedagogo

Da uno scritto di Otto Haggenmacher, pubblicato nella ***Schweizerische Pädagogische Zeitschrift.***

(Cont. vedi fascicolo 13 del 15 luglio 1911).

Nella creazione dei suoi mezzi d'insegnamento egli era guidato dalla convinzione che con quel materiale da lui presentato rispondeva al suo postulato medesimo di offrire allo scolaro solo quel materiale che già per natura

si trova allo stato latente nell'anima di lui e, dietro la guida del maestro, soltanto si risveglia, e si svolge dal fanciullo secondo il suo istinto individuale. Senza di ciò egli sarebbe caduto in contraddizione colla sua teoria non doversi al fanciullo imporre cognizioni estranee, non richieste dalla natura di lui.

Ma possono tutti gl'insegnanti, se si servono dei libri scolastici di Tolstoi, mettere in atto anche il suo « ordine libero ? » Può questo ordine libero esser tradotto in pratica in una scuola elementare obbligatoria, a frequentare la quale tutti i fanciulli sono costretti, e ottenervi gli stessi buoni risultati che persino un ministro russo dell'istruzione riconosceva nella scuola di Jasnaja Poljana ? « C'est le ton, qui fait la musique ». La personalità di un maestro di scuola quale Tolstoi, che coll'amore entusiasta sa afferrare e coltivare gli scolari e svegliare e mantenere in essi l'amore per la scuola, è quello che più potentemente influisce sui risultati. Giustissimo appare il giudizio del pedagogo Markow, il quale, pur essendo amico di Tolstoi, indicava apertamente i difetti del sistema di lui : « La causa principale dell'efficace andamento della scuola di Jasnaja Poljana sta in ciò ch'essa è una famiglia e non una scuola, e il capo di questa famiglia è un uomo fornito in modo eccezionale delle doti a ciò necessarie. Il conte Tolstoi ha posto amore ai fanciulli col cuore dell'artista, perchè egli ha l'occhio per tutto ciò che è inaccessibile alle nature prosaiche. I fanciulli hanno compreso il suo amore, e ne l'hanno ricambiato ». (Raphael Löwenfeld, Leo H. Tolstoi I. 223).

E con questo lasciamo i locali scolastici di Jasnaja Poljana e ci portiamo col loro fondatore nella vasta e grande scuola della vita popolare. Fin qui abbiamo veduto il conte Leone Tolstoi maestro di scuola ; ora dobbiamo ancora imparare a conoscere Tolstoi educatore del popolo, o meglio, formatore del popolo. Sul concetto di educazione non aveva, come vedremo, opinioni molto favorevoli.

II.

Il secondo dei concetti fondamentali sui quali si basa la maniera speciale di attività educatrice del Tolstoi, de-

riva dal suo modo di concepire la natura dell'anima popolare e i suoi bisogni. Tolstoi, il quale in rozzi calzari e rozzo abito da pellegrino percorse vaste regioni, ed ebbe così modo di venire a contatto non solo coi contadini nelle loro possessioni, ma anche coi lavoratori di ogni classe sociale, credeva di conoscere e di comprendere completamente e rettamente l'anima del popolo. L' idea sua era appunto che, come l'anima del fanciullo sin dall'origine è incline al bello, al buono e al vero, similmente l'anima del popolo è incline al retto e al buono, a ciò che le si addice, e conformemente si esplica. Essa trova instintivamente ciò che serve al suo salutare svolgimento, e istintivamente cerca ciò che le conviene. Non è quindi da far meraviglia se per Tolstoi le esigenze del retto sviluppo dell'insegnamento scolastico e quelle della retta istruzione del popolo appaiono intimamente collegate e sono condizioni l'una dell'altra. Per una buona formazione del popolo si richiede un giusto sistema scolastico, ed ambedue poggiano sulla giusta interpretazione dell'anima del fanciullo e dell'anima del popolo. Alle domande: Cosa deve apprendere il fanciullo? che cosa deve insegnare la scuola? si può rispondere con giustezza soltanto quando si sa ciò che il popolo vuole e ciò di cui abbisogna in fatto di scuola, il popolo cioè che forma la grandissima maggioranza della popolazione di un paese, vale a dire le classi lavoratrici, a differenza della così detta alta società.

Tolstoi, che negli anni della sua gioventù e ancora sul principiar dell'età virile visse la vita dell'alto ceto, in tutti i sensi, era una natura troppo profonda, per non comprendere la superficialità, la nullità dell' istruzione, della civiltà e della coltura degli alti ceti. E come l'ebbe compresa, egli la rigettò anche con tutta l'acutezza e la tenacia della sua maniera che tendeva all'unilateralità, e finì poi, come sappiamo, in una specie di ascetismo. Non vide un rimedio se non nel tornare a rivolgersi a quello che apparve a lui nella sfavillante luce di semplicità e verità, di fronte al luccichio ingannevole della coltura appresa specialmente dall'Europa occidentale. Non che Tolstoi avesse scorto nel mugich, il contadino russo, com'è attualmente, un ideale; ma egli vedeva un ideale nell'anima di lui. Egli si faceva un concetto quasi mistico dello spirito del

popolo dalla sua origine sempre sano, e del suo istinto sempre giusto, a cominciare dalla famiglia, per ciò che è retto e per lui necessario. Le classi dirigenti ed elevate della popolazione egli le dichiara male educate, sfigurate dalla scuola, e ciò ch'esse chiamano progresso, egli lo dice un'idea falsa, un inganno. Eppure hanno la pretesa di istruire ed educare il popolo direttamente, e gli impongono col loro insegnamento un sapere ch'egli non domanda nè per sè nè per i suoi figli, e di cui anche per la massima parte non abbisogna.

È una verità di fatto che il popolo è avverso all'istruzione oggi in vigore e all'obbligatorietà scolastica. « Il governo e la società ardono dal desiderio di istruire il popolo, e ciò non di meno il popolo, ad onta di ogni violenza, di ogni astuzia e ostinatezza usata dal governo e dalla società, non fa che manifestare il suo malcontento contro i mezzi d'istruzione che si mettono a sua disposizione, e solo passo passo cede alla violenza del più forte. » (Scritti pedag. I-5). E perchè il popolo è avverso? perchè è nemico dell'istruzione? No. « Finora i fanciulli vengono quasi dappertutto costretti a frequentare la scuola. Ma i genitori sono indotti con leggi severe, o coll'astuzia — colla concessione di privilegi — a mandare i loro figli alla scuola, mentre dappertutto il popolo per sè anela all'istruzione, e la considera come un grande benefizio. Che cosa significa ciò? Il bisogno d'istruzione è sentito da tutti gli uomini; il popolo ama e cerca l'istruzione come ogni individuo ama l'aria e la cerca per poter respirare ». (Scritti pedag. I-4 e seg.).

Senonchè quella istruzione e quella coltura che al popolo dà la scuola officiale, non risponde sempre ai bisogni del popolo, non significa per nulla il progresso che pur la società civile esalta e vuol procurare al popolo. Insomma che cosa significa questo cosidetto progresso? « Noi diciamo così in generale, con frase figurata, che l'umanità cammina innanzi. Ora, quantunque ciò sia espresso figuratamente e anche poco chiaramente, questa tesi è pure indubbiamente giusta.

(Continua). B.

Stabilimento Tipo-Litografico Eredi di CARLO SALVIONI, Bellinzona.

Anno 54.° — *LOCARNO, 31 Gennaio 1912.* — Fasc. 2.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Eredi di C. Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13
con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO, m. LUIGI ANDINA — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Eredi di C. Salvioni - Bellinzona